

Un centro per la salute delle immigrate e dei loro figli

## Prima le donne e i bambini

Un atteggiamento culturale aperto, per comprendere e superare i tanti ostacoli che rendono difficile l'accesso ai servizi sociali per le famiglie migranti. Sono ormai dodici anni che il Centro per la salute delle donne straniere e dei loro bambini della Azienda USL Città di Bologna lavora per creare uno spazio specifico destinato a donne e bambini migranti (anche in condizione irregolare), all'interno della rete territoriale dei consultori familiari e pediatrici.

«Quando abbiamo iniziato, l'utenza femminile straniera era sostanzialmente invisibile» spiega la responsabile, Maria Giovanna Caccialupi. «Negli ultimi anni, la presenza delle donne immigrate come lavoratrici o in seguito a ricongiungimenti familiari è cresciuta in maniera espo-



Maria Giovanna Caccialupi con una paziente del Centro per la salute delle donne immigrate

### COME SI ACCEDE AL SERVIZIO

L'accesso al Centro per la salute delle donne straniere e dei loro bambini è gratuito e rivolto a tutte, indipendentemente dalla propria condizione e posizione in Italia. Il Centro si trova a Bologna, in via Zanolini 2, sul viale di circonvallazione di fronte a porta San Vitale.

Gli orari di apertura del consultorio, per accoglienza interculturale e attività clinica

ginecologica e psicologica, sono i seguenti: lunedì dalle 12.00 alle 18.00; martedì dalle 8.30 alle 12.30; giovedì dalle 12.00 alle 19.00 e venerdì dalle 13.00 alle 18.00. Al pomeriggio del martedì, dalle 15.00 alle 19.00, si eseguono visite pediatriche. Mercoledì, sabato e domenica il Centro è chiuso. Per prenotazioni e informazioni si può chiamare il numero 051/42 11 511.

nenziale fino a sfiorare il 50 per cento del totale della popolazione immigrata e segnando il passaggio sempre più frequente da situazioni di provvisorietà a stabilizzazioni di fatto». Da qui, l'esigenza di un approccio innovativo, per rispondere ai problemi posti da questa nuova utenza, dalle vaccinazioni alle visite ginecologiche, dalle consulenze alla prenotazione di esami. «Sono diversi gli ostacoli da superare» continua Caccialupi. «Il primo è la non conoscenza della lingua, che diventa una barriera insormontabile all'avvicinamento delle strutture sanitarie». L'attività del centro si propone co-

me obiettivi prioritari quelli di facilitare l'accesso di donne e bambini stranieri ai servizi sanitari e approntare un percorso di conoscenza dei loro bisogni, favorendo la comprensione reciproca delle pra-

tiche sanitarie fra gli operatori e gli appartenenti ai diversi gruppi etnici.

Proprio nello sforzo di attivare modelli operativi non rigidi e più adeguati ai propri obiettivi, il Servizio materno infantile che ha progettato e realizzato il servizio, ha contemporaneamente iniziato ad approntare un percorso di conoscenza delle culture sanitarie «non occidentali». «Con l'apertura del Centro» sottolinea Caccialupi, «si è voluto cominciare una lettura dello specifico femminile in questo incontro culturale tra migranti e operatori sanitari, mettendo in primo piano i beni della salute, della cura, della tutela della maternità e della nascita».

In questo contesto, appare fondamentale la scelta della figura delle mediatrici



culturali, che accolgono gli utenti del servizio, leggendo il loro bisogno in un'ottica transculturale. Le mediatrici attualmente presenti nel centro parlano arabo, cinese, russo e spagnolo: si tratta di donne appartenenti alle varie comunità, che hanno provato l'esperienza dell'immigrazione e rappresentano un insostituibile tramite tra il Centro e le donne straniere, con competenze professionali di informazione-formazione per il gruppo etnico di riferimento e per il personale sanitario. Le mediatrici non solo fanno accoglienza, ma possono uscire dal Centro per accompagnare la donna e il bambino in ospedale e a scuola.

«Il primo obiettivo» aggiunge Caccialupi «è stato offrire nel Centro un punto di riferimento in cui ogni donna potesse trovare accoglienza per i problemi sanitari che presentava, e riservatezza sulle modalità di espressione e risoluzione degli stessi». E' la diversità culturale che connota la specificità del bisogno della

donna immigrata, ed è la sua prospettiva che gli operatori devono imparare a comprendere.

L'équipe che opera nella struttura è composta da sole donne: ginecologa, ostetrica, pediatra, psicologa, assistenti sanitarie, mediatrici culturali. Le consulenze sono assicurate in italiano, francese e inglese dalle operatrici sanitarie. Una volta alla settimana, i membri dell'équipe partecipano a momenti di riflessione sul proprio lavoro e di formazione, attraverso forme di conoscenza anche diretta delle esperienze e delle metodologie di altri interventi, privati e pubblici, realizzati in Italia nello stesso campo.

Le attività si svolgono a stretto contatto con gli altri enti e servizi. In molti casi le operatrici attivano collegamenti con gli uffici anagrafici del Comune, per esempio per l'iscrizione di una nascita di un bambino da genitore clandestino, con il sindacato, per la difesa del posto di lavoro di una donna straniera incinta. «Col

#### LA COMPOSIZIONE DELL'UTENZA DEL CENTRO

Ecco i numeri del Centro per la salute delle donne straniere e dei loro bambini dell'AUSL Città di Bologna. Durante il primo semestre del 2003 il consultorio ha accolto 787 donne, 106 bambini e 13 uomini. Il numero degli accessi registrati ammonta a 1721, nella maggioranza per prestazioni ostetrico-ginecologiche, ma anche psicologiche (302 accessi) e pediatriche (196). Al centro sono state ricevute donne di 33 nazionalità diverse. Per lungo tempo l'etnia cinese e quella araba sono state la più presenti: le donne cinesi sono arrivate a coprire il 35-37 per cento del totale, seguite dalle donne marocchine, che fino al

2000 ammontavano a più del 25 per cento. Negli ultimi anni, le utenti marocchine sono state scalzate dalle moldave, e addirittura nell'ultimo semestre a Bologna si è registrata un'impennata della presenza delle ragazze rumene.

Per quanto riguarda l'utenza infantile: il 70 per cento è nella fascia 0-5 anni e oltre un terzo appartiene alla fascia di età 0-2 anni. Un dato che conferma il rafforzamento di un progetto migratorio meno precario e di un avviamento alla rete dei servizi territoriali che si fa più semplice man mano che l'età del figlio consente altre intermediazioni sociali, come la scuola.



Un dépliant multilingue illustra le diverse attività del Centro

tempo» conclude Caccialupi, «il Centro è diventato un osservatorio privilegiato per capire come vivono i bambini, le donne e le famiglie migranti». Un presidio di accoglienza e di avviamento ai servizi di base già esistenti sul territorio, che è anche sede di conoscenza e di predisposizione dei percorsi socio-sanitari che considerino la presenza dei nuclei familiari dei migranti come un elemento di stabilizzazione e un agente di integrazione nella nostra società.

**Maria Giovanna Caccialupi**  
responsabile del Centro per le donne straniere e i loro bambini  
Azienda USL Città di Bologna

[mariagiovanna.caccialupi@ausl.bologna.it](mailto:mariagiovanna.caccialupi@ausl.bologna.it)

con la collaborazione di  
**Andrea Bonzi** - giornalista  
[fat4732@iperbole.bologna.it](mailto:fat4732@iperbole.bologna.it)

